Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 34 – 21 febbraio 2010

Da Sette (Corriere della Sera), dicembre 2009

Strage a Rio

di *Tom Phllips*

"*Se le metti insieme, io controllo 15 zone*" si vanta il **signore della droga** mentre fa correre il suo scintillante fuoristrada tra i vicoli di Rio de Janeiro. Al volante c'è Juarez Mendes da Silva, 28 anni, meglio conosciuto con il soprannome di Spiderman. Sugli avambracci si è tatuato in nero "Gesù" e "Cristo". Nel portabagagli c'è il suo cucciolo di nome Boloodsucker (sanguisuga), che condivide il posto con un fucile d'assalto **M-16**.

L'orologio del cruscotto segna le due del mattino quando arriviamo a tutta velocità a **Complexo da Coreia**, uno dei quartieri più poveri e degradati della città, dove vivono circa **60.000 brasiliani**. E' anche il quartier generale di uno dei tre gruppi principali che gestiscono la **droga**, il Pure Third Command.

Mi domando cosa succederebbe se incontrassimo la polizia: "*Aprirebbero il fuoco*", risponde Spiderman sicuro, con la bocca mezza piena di caramelle rosa. Benvenuti nel cuore di un oscuro mondo sotterraneo fatto di omicidi, violenza e solitudine che è raramente accessibile a chi viene da fuori.

Spiderman mi sta facendo fare un giro guidato nel grande quartiere disordinato dov'è nato e, adesso, gestisce un ricco commercio di droga a capo di una **milizia privata** di 200 ragazzi pesantemente armati. "***La vita che facciamo sappiamo che non è giusta***", butta lì, mentre accosta vicino a un negozio di caramelle per fare rifornimento. "*Ma noi non bussiamo a nessuna porta per vendere niente. Quelli che vogliono le droghe, le comprano. E noi non vendiamo ai bambini*".

Sono passate poche settimane da quando **Rio de Janeiro** è esplosa in festeggiamenti dopo essere stata scelta per i **Giochi Olimpici del 2016**. Da allora, la città è colpita da una nuova **ondata di violenze**: la guerra per il territorio fra trafficanti di droga, gli scontri tra la polizia e le bande. (...)

Non passa giorno senza che la polizia rastrelli le favelas della città; le gang rispondono con operazioni spettacolari: all'inizio della settimana scorsa, un commando di 6 persone travestite da poliziotti ha dato l'assalto a un posto di polizia dove c'erano 150 detenuti, liberandone 30 (due di loro hanno rifiutato di fuggire).

NELLE FAVELAS CON LA BIBBIA

Se la tensione rimane così alta, prima dei Giochi del 2016 **moriranno altre migliaia di persone**. L'Observatorio de Favelas, una delle Ong presenti sul territorio, ha stimato un numero possibile di **40.000 omicidi prima del 2016**.

Secondo loro **6.000 persone**, soprattutto uomini, saranno **uccise** "*resistendo all'arresto*", **500 poliziotti** durante le operazioni e **decine di civili innocenti** colpiti nelle sparatorie.

La presenza dello Stato, nelle zone calde di Rio, è limitata alle varie operazioni di polizia; sono invece i **predicatori evangelici** a raccogliere i pezzi.

Ogni settimana cercano di trascinare via giovani vite ai trafficanti di droga per portarli nelle loro chiese. Hanno anche il ruolo di **mediatori** tra le diverse fazioni.
"*La polizia deve investire soldi in auto blindate e fucili per addentrarsi in questi posti*", dice Dione dos Santos, il **prete** del quartiere di Spiderman, che ha convinto il signore della droga a **non uccidere** chi non rispetta le sue leggi. Lo racconta mentre si prepara a una **notte di preghiera in un covo di droga** in un altro poverissimo quartiere. "*Noi possiamo andarci solo con la Bibbia e la Parola di Dio*".
La vicinanza tra i preti evangelici e i membri della gang di Rio sta sfornando una **nuova generazione di trafficanti evangelizzati**: uomini che scrivono sui muri del loro quartiere passaggi della Bibbia e si tatuano il corpo con i salmi, ma tacciono improvvisamente quando gli si chiede del quinto comandamento.
Sono gli stessi che **bruciano** i loro nemici in cimiteri improvvisati o usano le asce per farli a pezzi. E poco dopo attaccano **cartelli nel parco giochi** che dicono "*non fumare marijuana – pena una multa*".
"*La mia favela ha la parola di Dio scritta dappertutto*", dice Marcio da Silva Lima, uno dei cardini dello spaccio di droga. Meglio conosciuto come Tola, dice che i preti hanno aiutato a ridurre la violenza nel quartiere che controlla salvando chi non si piegava alle leggi dei trafficanti: **non rubare, non stuprare, non parlare**.
"***Ora su 100 che si mettono in mezzo, 99 sopravvivono***", racconta Tola che ha rifornito i suoi soldati non solo di armi, ma anche di un berretto nero con la scritta "***Dio esiste***". Perchè la scritta? "*Una granata mi è esplosa addosso e sono ancora vivo. Sono stato colpito 6 volte da un fucile d'assalto 762 e sono ancora vivo. Il mio kalashnikov mi è scoppiato in bocca e sono ancora vivo. Dio mi vuole vivo*".
"***I ragazzi devono studiare, non uccidere e spacciare***", sostiene Spiderman.
Oggi si contano **5.000 omicidi all'anno** nello Stato di Rio. Dopo anni di economia stagnante e violenza, le Olimpiadi sono viste come una possibilità di **riscatto** della città (...). Nell'ultimo anno i trafficanti sono stati cacciati da **5** delle mille favelas di Rio dopo una lunga occupazione da parte della polizia.
Nelle ultime settimane i poliziotti e le autorità hanno cominciato a offrire **regali ai bambini**, un **progetto di pace** per convincere gli abitanti dei quartieri che le forze dell'ordine sono **preferibili** alle bande di spacciatori. I politici hanno appena annunciato che in questo "*progetto di pace*" rientrano altri 37 quartieri, tra i quali Complexo da Coreia (...).
Ma si tratta di eccezioni. La maggior parte è ancora sotto i signori della droga le cui facce si vedono solo stampate sui manifesti dei ricercati o in scatti macabri dopo che sono stati uccisi dalla polizia.
Nell'immaginazione collettiva questi personaggi sono visti come ricchi mafiosi circondati da belle donne, auto veloci e pile di soldi. Basta addentrarsi nei loro territori, nelle loro vite e case, per capire che a Rio, questo è un mondo fatto di **solitudine, paranoia e continua violenza**.
"*So che un giorno dovrò pagare per quello che ho fatto, anche se è tra un anno, 10 o 30*" ha detto Tola, seduto sotto la veranda di casa sua nella periferia ovest di Rio.
Fuori ci sono 3 guardie del corpo che si aggirano nell'ombra con le mani strette su armi di grosso calibro. "*Questa non è vita*", continua. I pantaloni troppo larghi rivelano una gamba piena di cicatrici a causa degli innumerevoli proiettili. "***Questa non è vita. Non insegnerò mai a mio figlio a usare un fucile***". (...)